

# Pierenrico Marchesa

## IL CHIRURGO DELLE SFIDE IMPOSSIBILI

*A tu per tu con il primario del reparto di Chirurgia Generale ed Oncologica dell'Ospedale San Raffaele Giglio di Cefalù*

**di Marina Fontana**

**A**ndare controcorrente significa avere l'opportunità di raccontare il predominio dell'eccellenza su un'ordinarietà spesso nota nella sua accezione negativa, per diffondere, quasi in contrapposizione, il seme della positività. È il caso di un'esperienza di ottima sanità siciliana. Parliamo del reparto di Chirurgia Generale e Oncologica dell'Ospedale San Raffaele Giglio di Cefalù, diventato punto di eccellenza sanitaria a livello nazionale grazie al lavoro del suo conduttore, il primario Pierenrico (Pico) Marchesa e della sua squadra, che ogni giorno si distinguono per concretezza, rispetto e operatività.

Torinese di nascita, cinquantotto anni, sposato, padre di due figli, ha sempre affiancato alla sua abilità chirurgica una grande umanità, "fondamentale - dice - per stabilire un atteggiamento empatico con il paziente". Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia a Torino, la specializzazione prima a Milano e poi a Pavia in Chirurgia sperimentale e Microchirurgia, inizia la sua attività alle "Molinette" di Torino, e segue due stage di alta specializzazione in Chirurgia digestiva, prima a Parigi e poi a Cleveland, negli U.S.A. "A Torino ho seguito diversi pazienti che dalla Sicilia venivano da noi per un intervento chirurgico o un trapianto di fegato. Nel 2001 mi trasferisco a Palermo all'Ospedale Civico a Palermo,

e alcuni anni dopo divento responsabile del servizio della Chirurgia addominale dell'ISMETT".

Nel 2009, per motivi familiari, si trasferisce a Milano, presso il Gruppo Humanitas. "Pensavo che con questa scelta il mio rapporto professionale con la Sicilia fosse concluso, invece la maggior parte dei miei pazienti continuavano ad arrivare dall'Isola, e così, dopo i contatti con il San Raffaele Giglio, l'anno seguente decido di ritornare in Sicilia per offrire ai pazienti, nella loro terra, lo stesso trattamento per cui venivano a Milano".

**Dottor Marchesa, cosa l'ha spinto a studiare medicina e poi specializzarsi in chirurgia e in chirurgia oncologica avanzata?**





PIERENRICO MARCHESA,  
CON IL SUO STAFF.  
SOTTO, L'OSPEDALE  
SAN RAFFAELE GIGLIO DI CEFALU

“Diventare medico è sempre stata la mia passione, prima di me nessun altro medico in famiglia. Mio padre aveva iniziato a studiare medicina, ma poi preferì studiare economia e lavorò in banca. Ricordo che una volta assieme a lui, riordinando un armadio, trovammo l'atlante di anatomia su cui studiava, e lì capii che la medicina sarebbe stata la mia strada. Scegliere di specializzarsi in chirurgia è stata una scelta istintiva, dedicarsi poi alla Chirurgia Oncologica è la naturale conseguenza della voglia di impegnarsi in una sfida costante al cancro, uno dei “big killer” dei nostri tempi”.

**E gli scogli, se ci sono stati, che ha dovuto superare durante la sua carriera?**

“Le difficoltà si presentano quotidianamente e fanno parte del gioco, bisogna saperle affrontare senza timore e lottare per superarle. Tuttavia la maggiore frustrazione nasce dal percepire a volte un senso di indifferenza nel mondo circostante, nell'accettare passivamente che ostacoli organizzativi o burocratici rendano quasi impossibile ciò che dovrebbe essere normale, oppure all'intraprendere percorsi accidentati preferire un'*aurea mediocritas* in cui tutti possano trovare spazio”.

**A volte il paziente ha bisogno non soltanto di cure, ma anche di essere incoraggiato per non lasciarsi andare. Lei come affronta il rapporto con i pazienti?**

“Il rapporto medico-paziente è parte fondamentale della cura. Un rapporto di fiducia reciproca consente al medico di lavorare in serenità e al paziente di sentirsi *curato* e non *trattato*. È una relazione umana molto forte, fatta di piccole attenzioni e di complicità, che si amplifica durante la degenza del paziente. Io controllo i miei pazienti anche tre volte al giorno perché la continua presenza, mia e dei miei collaboratori, li tranquillizza. Si sentono coccolati, oltre che curati, e quindi aumenta in loro quella forza che fa spesso la differenza e che concorre alla buona riuscita di un intervento”.

**Quali sono le sue prossime sfide?**

“Continuare a lavorare con entusiasmo e fermezza, per realizzare un progetto che mi consenta di creare un polo di eccellenza di chirurgia oncologica per Paler-



*Se devo indicare cosa è necessario per essere un buon chirurgo, la risposta è quella che dava Mozart indicando le tre cose necessarie per essere un buon pianista: le dita, la mente e il cuore”*

mo e per la Sicilia, al pari dei principali centri italiani più conosciuti e rinomati, dove la collaborazione multidisciplinare, affiancata alla ricerca di base, possa offrire le soluzioni più adeguate a combattere il cancro. Vorrei anche riuscire a creare le condizioni perché i giovani chirurghi possano crescere e diventare eccellenti nella propria terra e magari, con il nostro lavoro, fare rientrare i colleghi validi che sono migrati fuori dalla Sicilia per trovare spazio”.

**Cosa le occorre per mantenere alta l'eccellenza nella sua attività?**

“Il segreto è un gruppo di colleghi e collaboratori uniti dallo stesso entusiasmo e voglia di mettersi in gioco ogni giorno e di fare vera squadra. Naturalmente, è

pure importante avere a disposizione le migliori tecnologie d'avanguardia, nel rispetto della *spending review*”.

**Che consiglio darebbe agli studenti oggi?**

“Agli studenti di Medicina di oggi consiglio una ricetta antica, che risulta comunque sempre valida: studiare tanto, fare molte esperienze e sviluppare contatti formativi, non solo in Italia ma anche all'estero. Tutto questo non deve comunque prescindere da scegliere questo lavoro principalmente per passione. Se poi devo indicare cosa è necessario per essere un buon chirurgo, la risposta è quella che dava Mozart indicando le tre cose necessarie per essere un buon pianista: le dita, la mente e il cuore”. ■

